

## MONDO



I due marò italiani Massimiliano Latorre e Salvatore Girone a Kollam nel giugno scorso

## Marò, schiaffo dall'India: «Servono altre garanzie»

● Ancora un rinvio sul rientro in Italia per Natale ● Oggi la decisione ● «Ostaggi non prigionieri»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

L'ennesimo rinvio in un interminabile, logorante braccio di ferro diplomatico tra Roma e New Delhi. L'Alta Corte del Kerala ha disposto un secondo rinvio dell'udienza per l'esame della richiesta dei marò di rientrare in Italia per le feste natalizie. I giudici decideranno nella mattinata di oggi. I legali dei marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone hanno presentato ieri all'Alta Corte del Kerala le ulteriori garanzie chieste alla Repubblica italiana riguardanti la possibile concessione di una "licenza" per trascorrere il Natale in Italia.

### BRACCIO DI FERRO

Una fonte italiana che segue direttamente la vicenda ha confermato che «da Roma sono arrivati i documenti necessari a rafforzare le nostre garanzie relativamente a quanto contenuto nella richiesta presentata venerdì». L'ennesimo rinvio alimenta ulteriormente il disappunto dei vertici militari italiani: «I nostri due soldati avrebbero dovuto essere a casa da tempo - si lascia andare con *L'Unità* un alto ufficiale che ha seguito da vicino la vicenda di Latorre

e Girone - Massimiliano e Salvatore non sono prigionieri, sono ostaggi...». «Non è tempo per indignarsi o cercare spiegazioni al comportamento davvero poco collaborativo delle autorità indiane in merito a questa vicenda giudiziaria - aggiunge il nostro interlocutore - È tempo di agire, non di minacciare; è tempo di mettere in campo, non di gridare dal balcone. È tempo di far valere tutto il nostro peso internazionale. Se ne abbiamo ancora uno». Di certo, un nuovo «schiaccio diplomatico» sarebbe insostenibile.

Contro un'eventuale via libera al permesso speciale per i due marò martedì si era espresso il direttore generale della procura del Kerala, Asaf Ali, sostenendo che il rientro temporaneo in patria «minerebbe» l'intero processo in corso in India. Opposizione era stata avanzata anche da alcuni pescatori della città portuale di Kollam. I marò, accusati di aver ucciso due pescatori scambiati per pirati somali il 15 febbraio, dal 30 maggio alloggiano in un hotel di Fort Kochi con l'obbligo di firma e il divieto di lasciare la città. Sulla questione di fondo, ovvero la giurisdizione del caso, deve ancora pronunciarsi la Corte Suprema indiana, che però nei giorni scorsi ha rinviato di tre mesi la sentenza. Apprezzamento per «i passi che le nostre Istituzioni stanno ponendo in essere» per ottenere il rimpatrio dei due marò italiani e «certamente anche per la recente visita in India del Ministro della Difesa» è stato espresso ieri alla *Radio Vaticana* dall'arcivescovo Vincenzo Pelvi, ordinario militare per l'Italia. Il presule ha riferito

di contatti telefonici con i due militari trattenuti in India. «Oltre all'amicizia dei nostri cappellani - spiega l'ordinario militare - che si rendono presenti in India in questo periodo di Natale, tutto va nel senso di un'attesa di un ritorno che possa ridare loro l'ordinarietà della vita e nello stesso tempo possa far sorridere i figli e le spose di questi ragazzi».

In aprile, l'Italia ha pagato 190.000 dollari di risarcimento per ognuna delle famiglie delle vittime, che hanno lasciato cadere le accuse, ma il processo è andato avanti. Il portavoce del governo indiano, Syed Akbaruddin, ha ricordato che il potere giudiziario è indipendente in India. «Il governo di Roma ha enfatizzato l'importanza per l'Italia di una decisione rapida su questa materia - ha sottolineato - e la nostra risposta è stata che la questione è di competenza della giustizia indiana e che occorre aspettare gli esiti del verdetto».

### ESPOSIZIONE MEDIATICA

La vicenda dei due marò italiani è stata la principale notizia battuta in India nel 2012 da agenzie giornalistiche e quotidiani nazionali, segnando notevoli sviluppi anche sulla scena politica interna del Paese. È la foto scattata dall'emittente nazionale Ndtv, secondo cui «la nazione è rimasta scioccata» dal caso che ha coinvolto i due fucilieri della marina militare italiana. La tv, nella sua edizione online, parla «di un'offensiva diplomatica lanciata dall'Italia contro l'arresto» dei due marò, sostenuta dalla tesi che «il fatto sia avvenuto in acque internazionali».

## Eccidio di Cefalonia «Quei 20 ergastolani ancora in libertà»

**M**a che giustizia è quella per cui le sentenze non vengono eseguite? Questa quanto meno inutile se non assurda e

in antitesi completa con i concetti che ci hanno insegnato a scuola. Gli ergastolani nazisti, a tutt'oggi una ventina, se ne stanno tranquilli in Germania, condannati sì alla pena massima per le loro stragi, ma in pratica indisturbati. Se ne è parlato ieri alla prima udienza del processo contro uno degli assassini di Cefalonia, che io preferisco definire sicari: Alfred Stork, caporale tedesco della terza compagnia del 54° battaglione cacciatori di montagna (gli *Gebirgs Jäger*). Oggi ha novant'anni, è reo confesso, ha pure detto in un'occasione che gli dispiace per quel che ha fatto, ma non poteva disubbidire agli ordini. I sicari sono così: fanno qualsiasi cosa che gli ordina il capo. Lui partecipò alla fucilazione di 117 ufficiali della Divisione Acqui davanti all'ormai famosa «cassetta rossa». Gli ufficiali uccisi furono almeno 500, mentre non si conosce nemmeno il numero esatto dei militari italiani uccisi (dai 3000 a 6000 si dice) perché le supreme autorità militari se ne sono elegantemente lavate le mani, non pretendendo neanche le esecuzioni delle sentenze. Erano presenti due parti civili: Marcella De Negri, figlia del capitano Francesco De Negri. Aveva la tessera del partito fascista in tasca, ma non la esibì, come fecero altri che così ebbero salva la vita, per un estremo atto di dignità. E Paola Fioretti, figlia del tenente colonnello Giambattista Fioretti, capo di Stato maggiore della divisione, che non aveva da esibire nulla, perché neanche era iscritto al famigerato P.N.F. (partito nazionale fascista). Questo avvenne perché i nostri soldati resistettero all'attacco nazista ubbidendo agli ordini di un re pur fellone. Il pubblico accusatore di Norimberga, generale Telfor Taylor, definì quel che era avvenuto come «la peggior disfatta di tutte le guerre moderne» eppure da quasi settant'anni i tanti colpevoli, scovati a seguito dell'apertura dell'«armadio della vergogna», se ne stanno tranquilli come i tanti che sono stati assolti. Questo discorso vale anche per i sicari di Marzabotto, Stazzema, Firizano e di un elenco interminabile di altri massacri di civili: piccoli, vecchi, donne. I sicari di Stazzema (ne sono rimasti in vita una decina) sono stati addirittura assolti perché non è possibile stabilire la loro reità, anche se qualcuno aveva confessato. Il Presidente della Repub-

### IL RETROSCENA

FRANCO GIUSTOLISI  
Giornalista e scrittore

**Nonostante le condanne a tutt'oggi molti criminali nazisti vivono tranquilli in Germania. I giudici: «Tocca ai due governi risolvere la questione»**

blica Giorgio Napolitano lo ha definito un evento «sconcertante». E che qualche benpensante non venga a dire «ma è passato tanto tempo...». Sono delitti imprescrittibili. Punto. Dopo la scoperta dell'«armadio della vergogna», Marcella De Negri e Paola Fioretti continuano nella loro lunghissima ricerca di giustizia, trasferendosi spesso anche in Germania. A loro spese, senza alcun aiuto. Eppure gli uomini della Divisione Acqui sono morti per la nostra dignità. All'udienza di ieri le richieste delle parti sono state tutte respinte. Nuova udienza il 31 gennaio. Il presidente, Antonio Lepore, è stato giudice della seconda sentenza che condannò all'ergastolo Erich Priebke, uno degli assassini delle Fosse Ardeatine, e Gup nel processo contro Othmar Mualausser, sottotenente che comandò i plotoni d'esecuzione contro gli ufficiali della Divisione Acqui. Un commento sulle sentenze rimaste per aria? Prima si schernisce, poi sbotta: «Tutti i provvedimenti debbono essere eseguiti». Più loquace il pm Marco De Paolis, procuratore capo a Roma: «La questione può essere risolta solo dai due governi». Perché finora questo non è avvenuto? «Non ho elementi per esprimere un parere». Intanto tutti tacciono: tacciono gli attuali ministri della Difesa, della Giustizia e degli Esteri del governo Monti ai quali si sono rivolti con un'interrogazione a giugno tutti, dicesi tutti, i senatori del Pd; tace anche l'Anpi nazionale che mi caccia via dall'Anpi di Roma (formalmente non mi viene rinnovata la tessera di merito) perché, sostengono che non ci sono misteri. Se *L'Unità* me lo consentirà, vi elencherò nel dettaglio. Uno che non ha taciuto è stato il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, un tedesco. Nel 68° anniversario della strage di Stazzema disse: «Questi criminali nazisti vanno perseguiti fino alla fine dei loro giorni».



## È vero, non ci sono più i rossi di una volta.

Le cose cambiano, a volte in meglio. Provate lo "Sciupafemmine", nato con l'uso di tecnologie enologiche innovative. Come quella di effettuare la fermentazione all'interno di vasche d'acciaio refrigerate che mantengono costante la temperatura. Ma più di tante parole, vale un sorso.

Per conoscerci meglio o ordinare il nostro vino scriveteci a: [info@legrottedisileno.it](mailto:info@legrottedisileno.it)



LE GROTTI DI SILENO  
VIA VITTORIO EMANUELE, 101  
74011 CASTELLANETA (TA)